

GIAN GALEAZZO STENDARDI

*IL NAUFRAGIO DELL'UTOPIA MATERIALISTA E LA LIBERAZIONE  
DELL'EUROPA DELL'EST: CONSEGUENZE SULLA RISCOPERTA DEI  
VALORI TRADIZIONALI E SUL RUOLO DELLA NOBILTÀ '\*.*

\* Relazione svolta al XIII Convegno C.I.L.A.N.E. tenutosi a Milano dal 14 al 17/10/1993.



SOMMARIO: 1. Origine e natura dell'Aristocrazia. - 2. Caratteri dell'Aristocrazia. - 3. Acquisizione di tali caratteri. - 4. I valori. - 5. L'Aristocrazia nel sistema marxista sovietico: il Partito. - 6. Il venir meno del Partito e dell'Aristocrazia. - 7. La risposta mancata - 8. La ricerca di altri valori per una nuova Aristocrazia.

1. Il tema che è stato fissato per questo Convegno richiede, a nostro avviso, di richiamare, pregiudizialmente, alcune nozioni riguardanti l'Aristocrazia: in particolare modo quelle attinenti alle ragioni per cui un'Aristocrazia sorge e a quali regole e principi essa sia sottoposta; solo questo richiamo preliminare consente di rendersi conto dei motivi di naufragio della struttura socio-politica dei paesi dell'Est e del riemergere dei valori tradizionali non soltanto nell'ambito dell'Europa dell'Est, ma nell'intero ambito Europeo.

L'esame della storia dei più disparati popoli, differenti fra loro per razza, cultura, religione, lingua, collocamento ambientale, tipo di civiltà, consente di rilevare come, per ciascun popolo, e sotto qualunque forma di stato e di governo, si sia formata una classe sociale, che si è collocata in posizione preminente, classe che potremmo definire come "Aristocrazia".

Da questa constatazione derivano alcune domande: perché mai si sia verificato sempre e comunque questo fenomeno?

Quali sono state le conseguenze del fenomeno nell'ambito degli ordinamenti giuridici e sociali di tutti i popoli?

Per rispondere a tali domande occorrerà cercare di stabilire cosa si intenda per "Aristocrazia"; poi individuare perché, e come, avvenga la sua formazione.

Col termine di Aristocrazia si intende individuare una categoria di persone, costituita da coloro che si ritengono, e sono ritenuti, essere i "migliori". Poiché "migliori" implica un termine di riferimento, quali saranno le qualità necessarie per appartenere all'Aristocrazia, e chi le stabilirà come tali? in che modo si potrà giungere a farne parte? quale funzione avrà per la Società e per lo Stato, questa categoria?

2. Presupposto per rispondere a tali interrogativi è la constatazione del fatto che ogni gruppo o collettività, in un determinato momento storico, ritiene che vi sia un modo di essere e un modo di operare del massimo pre-

gio, e di vantaggio generale.

Tale scelta è determinata da esigenze relative a fatti contingenti; se un popolo è in lotta continua per salvaguardare la propria identità dalle aggressioni dei vicini, o per estenderla sugli altri onde assicurarsi una continuità, in forme migliori delle precedenti, avrà moltissimo pregio chi, meglio e più degli altri, si segnalerà in questo compito, indipendentemente dal modo in cui che si svolga tale lotta.

Se si tratterà della guerra, sarà apprezzato chi è più valoroso, più geniale, più forte; se si tratterà di attività economica, sarà apprezzato chi sarà più industrioso, più astuto, più lungimirante, più alacre; se si tratterà dell'esercizio di potere (cioè della politica), sarà apprezzato maggiormente chi sarà più avveduto, più istruito, più abile in tale esercizio, e così via.

Non esiste, quindi, una sola attività o un solo modo di essere che siano il fondamento per individuare e creare un'Aristocrazia; ogni popolo, ogni Società, ha per Aristocrazia quella che deriva dal tipo di vita che la collettività conduce; ciò che è determinante, però, è che, qualunque siano tali esigenze, si formerà automaticamente uno dei presupposti dell'Aristocrazia: l'individuazione di ciò che è ritenuto essere "di maggiore pregio e vantaggio per la collettività". Esisteranno, quindi, nel tempo e nello spazio, tante Aristocrazie quante sono le attività dell'uomo; vi sarà un'Aristocrazia Militare, una del Pensiero, una Imprenditoriale, una Politica, una Scientifica, ecc.

Ciò potrà dare luogo a conflitto fra le varie Aristocrazie che si trovano a coesistere in un medesimo corpo sociale nel medesimo ambito; tale conflitto termina, abitualmente, con l'affermarsi della preminenza di una sulle altre in funzione della considerazione che la Società ha di ciascuna di queste attività, inoltre non è sufficiente che vi sia un'attività ritenuta "di maggiore pregio e vantaggio" per la collettività; è necessario che coloro che la svolgono abbiano la coscienza e la convinzione di appartenere all'ambito dei "migliori", cioè si rendano conto di realizzare una realtà essenziale per il gruppo cui appartengono, e di fornire a tale gruppo un "servizio qualificato" di cui il gruppo non può fare a meno.

Un'Aristocrazia non è caratterizzata soltanto da ciò che fa, ma anche dalla convinzione della sua necessità.

Potremmo, quindi, dire che "Aristocrazia" è un gruppo di soggetti che svolgono una funzione, ritenuta dal resto del corpo sociale come di prevalente interesse generale, fornendo al predetto corpo sociale, un servizio tanto necessario quanto qualificato, con la coscienza di ciò che è richiesto e di ciò che è fornito.

3. Questo pensiero trova un suo fondamento nell'insegnamento di Marx e in quello di Pareto; ambedue hanno formato e svolto la teoria della preminenza delle "élites" e del compito di tali "élites" di aprire la strada al futuro; ancorché ambedue abbiano visto tale compito appartenere a categorie differenti di persone, pure ambedue hanno teorizzato che civiltà e progresso sono il risultato di un impulso dato da un gruppo ristretto che opera come gruppo dominante, e, quindi, come Aristocrazia; il loro pensiero è completato dall'insegnamento di Toynbee, il quale ha affermato che la *mimesis* o imitazione è il principio generale della civilizzazione.

Il fondamento dell'esistenza di questo gruppo di persone, che potrà trasformarsi anche in classe sociale o, successivamente, in struttura giuridica, è costituito dall'esistenza, in singoli individui di una capacità maggiore e migliore, rispetto a quelle di tutti coloro che svolgono la funzione che è ritenuta "dominante" anche a livello di essenzialità, per la collettività.

In rapporto alle necessità del gruppo sociale l'universalità della sua esistenza come categoria è costituita dal fatto che colui che è "Aristocratico", fra le varie possibilità che il suo tempo gli offre, fa delle scelte di comportamento così opportune da divenire per tutti gli altri modello di comportamento.

Questa capacità di scelta, che genera i modelli, spiega l'esistenza di qualsiasi Aristocrazia in molti tempi e in molti luoghi; non hanno rilevanza le varie denominazioni usate; ha rilevanza il fatto del costituirsi di un'Aristocrazia, all'origine di tutto ciò sta la "volontà di potenza"; poiché questa può manifestarsi espressamente in termini di forza fisica; di ricchezza; di pensiero, di capacità tecniche, e così via, in ogni tempo ed in ogni luogo vi è un tipo di potenza, considerata maggiormente rilevante e determinante; coloro che hanno la capacità di individuarla, di realizzarla, e di divenire modelli di comportamento, danno luogo al formarsi di un'Aristocrazia.

Essere modelli di comportamento, peraltro, significa anche individuare, prima, e adottare, poi, determinati principi, che vengono successivamente elevati a livello di valori generali.

Chiunque sia modello di comportamento sa, a livello di conscio o di inconscio, che vi sono dei modi di essere i quali saranno più apprezzati e seguiti dagli altri, e che corrisponderanno a una serie di ideali superiori: la disponibilità al sacrificio proprio, l'anteporre gli ideali a tutto quello che può esservi di materialmente possibile (si veda, ad esempio, la famosa poesia *If* di Kipling); la fedeltà al proprio modello, la coscienza della necessità di qualunque sacrificio in funzione della necessità di dover essere di esempio, sono alcune immagini di valori ideali che vengono praticati, prima che pre-

dicati, dalle Aristocrazie.

La risposta ai quesiti riguardanti in cosa consista questa capacità, come si acquisisca, come si trasmetta, quesiti fondamentali per qualsiasi tipo di Aristocrazia, richiede che innanzitutto, si ricordi che, all'infuori dei casi patologici, ogni individuo ha la capacità elementare di svolgere qualsiasi attività, qualsiasi lavoro.

Vi sono capacità naturali idonee per qualsiasi genere di attività, vi sono capacità naturali che possono essere estrinsecate solo attraverso l'addestramento; se ognuno è in grado di svolgere qualsiasi attività, ne deriverà che il modo di svolgerla dei vari soggetti sarà differente, e tale diversità sarà attribuibile o da un differente grado di addestramento, o di capacità di operare. Infatti, mentre alcune attività potranno essere svolte senza bisogno di qualificazione specifica conseguita mediante l'addestramento, altre richiederanno un addestramento particolare.

Il fatto dell'addestramento conduce ad un'ulteriore motivo di differenziazione, essendo diverse le capacità di ciascuno nell'apprendere.

Il concetto di "migliore", quindi, si riferirà:

- a) a un tipo di attività o modo di essere più funzionale di altri per la collettività in relazione ai bisogni ed alle esigenze della collettività stessa;
- b) alla realizzazione di tali attività o modi di essere, dipendente dalle qualità naturali e dall'addestramento dei singoli.

Sulle capacità naturali sino ad oggi non siamo in grado di influire direttamente agendo sulle strutture fisiche del soggetto; l'addestramento è il solo dato di fatto su cui vi sia stato un costante e perpetuo influsso dell'uomo.

Le capacità naturali sono caratteri che si presentano in modo non determinabile preventivamente, ma l'addestramento dipende, per quanto viene impartito, dalle scelte del soggetto agente; e per quanto viene recepito, dalle qualità naturali del soggetto addestrato e dalle capacità di comunicazione dell'addestratore.

4. Capacità naturali e addestramento assumono rilievo determinante nella formazione dell'individuo e della categoria come modelli di comportamento.

E' questo il momento in cui si appalesano nella loro piena efficacia i "valori" che vengono assunti dalla "Aristocrazia" come propria immagine e punto di riferimento.

Cosa si intende per "valori"?

Si tratta di concetti e definizioni che ricomprendono le valutazioni e

le giustificazioni del proprio operare, formulati in termini astratti, cioè prescindendo dall'utilità concreta nel caso di specie.

Possiamo applicare questi criteri alla realizzazione che si era venuta formando negli stati dominanti del pensiero marxista.

5. Vi era un'Aristocrazia: il Partito; questa organizzazione dominava la Società e si identificava con lo Stato, ma, per essere una vera Aristocrazia doveva dare una risposta a tutto, perché per essere Aristocrazia deve essere perfetta, e per essere perfetta, deve avere una risposta esauriente per tutto.

Il caso limite di questa concezione è costituito dal famoso episodio di "Buio a mezzogiorno", in cui uno dei fedeli, disciplinati, obbedienti, e convinti appartenenti al Partito, di fronte all'accusa di tradimento, reagisce negando di essere un traditore.

La risposta è la seguente: poiché il Partito non può sbagliare, se tu neghi di essere un traditore, divieni, in quel momento, traditore perché hai rifiutato il principio dell'infallibilità del Partito.

6. Conseguenza di ciò è che nel momento in cui il Partito non è più in grado di dare una risposta a tutto, viene meno alla sua funzione fondamentale; poiché i componenti del Partito, solo per questo fatto, sono componenti di un'Aristocrazia, viene meno l'Aristocrazia; peraltro non viene meno l'esigenza di un'Aristocrazia, la quale è ricercata in una fede, in valori, cioè in principi generali, che siano comuni a una certa categoria di persone.

Vi sono due punti essenziali: non esiste società priva di un'Aristocrazia; una Aristocrazia deve essere sempre in grado di offrire una risposta credibile e accettabile da tutti.

Nel momento in cui questo non accade più, quella Aristocrazia è finita; con essa finisce la Società; e se l'Aristocrazia si è identificata con lo Stato, è finito lo Stato.

7. La risposta mancata sorge dal fatto che il Partito si era presentato come l'unica struttura capace di fornire a ciascuno dei componenti la collettività tutto ciò di cui questi potesse avere bisogno dalla culla alla tomba.

Una volta che si era dimostrata l'impossibilità materiale di fornire, per mezzo di una organizzazione centralizzata, obbediente ad una sola volontà, e dotata dei poteri necessari per disciplinare qualsiasi tipo di attività in funzione di qualunque risultato necessario, tutto quanto ci si era ripromesso di dare si era dimostrato come il presupposto dell'intero sistema, cioè l'esistenza di un Partito che non poteva mai sbagliare, che solo poteva dare le

risposte giuste ad ogni interrogativo, che solo era in grado di far funzionare lo Stato in modo tale da fornire a ciascuno dei componenti la collettività tutto ciò di cui avesse bisogno, era infondato perché non era in grado di appagare tutte le esigenze e che, quindi, l'entità "Partito", non era un'Aristocrazia in grado di rispondere alle esigenze della collettività.

Il non essere riusciti a raggiungere il dominio del mondo, il non essere riusciti a fornire a ciascun individuo tutto ciò di cui egli avesse bisogno, il non essere riusciti ad ottenere, da uno spazio dotato di tutte le ricchezze possibili, una quota di ricchezza *pro capite* sufficiente a dare a ciascuno una condizione di vita tollerabile, perché non si era stati in grado di pianificare produzione e distribuzione in modo tale da produrre quant'era necessario e distribuire ad ognuno quanto si era prodotto, ha significato la fine del sistema, perché la promessa risposta era mancata.

8. La fine di un'Aristocrazia dà luogo alla ricerca, dapprima, e al tentativo di individuazione, poi, di una nuova Aristocrazia, cioè dei valori sui quali si può fondare questa nuova Aristocrazia.

In questo caso non si può dimenticare che i valori tradizionali sono stati, storicamente, a un certo momento o trascurati, o dimenticati, o negati, da quelli che avrebbero dovuto esserne i portatori, e non sono stati più seguiti da quelli che, sino a quel momento, avevano fatto di tali valori un punto di riferimento ed un modello di comportamento.

Occorrerà, quindi, rivederli criticamente, cercando di individuare le ragioni ideali per cui sono stati abbandonati, o dimenticati, o non più seguiti.

Vi sono, peraltro, valori di tipo universale, quali già in precedenza indicati, che mantengono la loro forza attraverso qualsiasi esperienza: la capacità di sacrificio, la fedeltà al proprio modello, l'accettazione della propria negazione pur di essere di modello ad altri, il coraggio, la capacità di sopportazione, sono tutti punti di riferimento indispensabili per qualsiasi Aristocrazia; ad essi va aggiunta l'idoneità ad individuare ciò che deve essere mantenuto e ciò che deve essere mutato; senza tutti questi fattori, congiuntamente uniti, una Aristocrazia è destinata a cessare di essere tale.

Il ruolo dell'Aristocrazia è essenziale nei limiti in cui i suoi componenti si rendono conto della necessità di tradurre in comportamenti costanti e in fatti concreti questi principi generali e vi riescono; si tratta, in realtà, di principi generali che possono essere comuni a tutti gli esseri umani, ma non sempre sono tenuti presenti, nè parimenti sono sempre applicati da tutti; la coscienza della loro esistenza, e la loro applicazione, richiedono quella

devozione che permette a una persona di essere parte di un'Ordine, anche se tale Ordine non è formalmente dichiarato, o riconosciuto, o classificato come tale.

9. Poiché, peraltro, una collettività non rimane, come già inizialmente detto, senza aristocrazia, nè questa è possibile senza l'individuazione di valori cui collegarsi, per poter essere tale, cioè "modello di comportamento" in funzione di esigenze dominanti nella Società, ne è derivato, dopo la caduta dello Stato Marxista Sovietico, il risorgere di valori preesistenti e una ripresa di posizione delle preesistenti aristocrazie.

I valori richiamati come punto di riferimento, sono: la religiosità; il culto della Patria, l'appassionato interesse per il passato antecedente al 1917, la rivalutazione dei soggetti che, allora, furono protagonisti, esempi e vittime.

La religiosità è la dedizione alle dottrine del rapporto fra conoscibile ed inconoscibile, fra umano e sovrannaturale.

Poiché uno dei problemi ineluttabili per l'uomo è quello della morte, e tale problema può avere una risposta positiva solo ricorrendo al sovrannaturale, una volta abbandonata la risposta materialistica, torna inevitabile l'appello alla concezione " religiosa " del mondo, che fa della *religio* uno dei fondamenti della vita umana.

Il culto della Patria (cui persino in tempo di concezione marxista-socialista si è fatto ricorso per galvanizzare gli animi dei componenti l'Unione nella guerra 1941/1945) è altro valore base che ha le sue radici nell'animo umano; conseguenza ne sono: l'interesse per il passato; la rivalutazione dei protagonisti dello stesso.

Proprio per tali ragioni gli appartenenti all'antica aristocrazia assumono una posizione particolarmente caratterizzata dal fatto della ritenuta loro idoneità a ricostituire quella parte del tessuto sociale tanto necessaria quanto inevitabile per le ragioni più volte soprarichiamate.

E' possibile che trovino un loro spazio nuovi valori, ma è indubbio che quelli preesistenti, di cui già si è detto, mantengano la loro efficacia.